Nella **PAGINA WEB DEL CENTRO SCHUSTER** è stata aperta una sezione dell'Assistente spirituale. Eccola: https://centroschuster.it/assistente/

Vi trovate i **MIEI CONTATTI**, e tra l'altro anche la **REGISTRAZIONE AUDIO** del primo appuntamento mensile di formazione per gli adulti. La partecipazione al ciclo è libera, senza iscrizione. E ogni incontro ha la sua autonomia. Ci confrontiamo con alcuni personaggi e testi biblici riguardo alle sfide educative, che vive Dio con noi e ognuno di noi.

Di seguito un'ampia sintesi del primo incontro dal titolo: **ALLA SCUOLA DEL CARD. C.M. MARTINI**.

Partiamo con il card Martini perché ci conosceva, stimava e amava. Del Centro Schuster disse, nel dicembre 1998, ripresentandoci **LA NOSTRA IDENTITÀ E MISSIONE**: «Siete una iniziativa che chiamo "agenzia di senso alto". La città ha molte agenzie produttrici, economiche; però poche agenzie che diano significato all'intera vita. Voi siete una di queste realtà che custodisce il senso alto della vita, passando attraverso iniziative sportive e culturali in senso lato però sempre con questo senso alto. Se si perdesse questo orizzonte diventereste una associazione sportiva come qualunque altra».

Martini considerava la **BIBBIA** il grande libro di riferimento per l'Europa. In particolare la Bibbia mette al centro "Dio educatore", illuminando così il cammino di ogni educatore. L'allora Arcivescovo di Milano approfondì questo tema in due lettere pastorali *Dio educa il suo popolo* (1987-88) e la successiva *Itinerari pastorali*.

Nel nostro primo incontro ho presentato, chiosandolo con riferimenti sportivi, ***DIO EDUCA IL SUO POPOLO***, il cui testo integrale è qui https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/cm-lettere-pastorali/dio-educa-il-suo-popolo-1987-88-15082.html
Nel ricevere la laurea *honoris causa* in pedagogia dall'Università Cattolica, il cardinale le parole di San Paolo nella seconda lettera a Timoteo (cap.3, v. 16): «Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona»

Ricordo che la **FINALITÀ DELL'EDUCAZIONE** è dal punto di vista laico: la crescita, lo sviluppo e la maturazione della persona umana e della comunità umana. Dal punto di vista cristiano, aggiungiamo alle precedente parole "in Cristo".

La **FORMAZIONE** è un concetto spesso usato al posto di educazione, o viceversa. Tra di loro ci sono affinità. La formazione si riferisce all'affinamento di determinate competenze e capacità rivolte in modo specifico agli adulti. Il termine si usa anche per le scuole, come la "formazione professionale"; ma per la crescita dei giovani serve pure la "formazione" (ossia l'educazione) morale, classica, scientifica, alla cittadinanza, spirituale ecc.

DIO È IL GRANDE EDUCATORE: ogni persona della Trinità agisce a modo suo da maestro. E ci partecipa questo compito: sia a educarsi sia a educare per "farsi prossimo". Tutti siamo educatori, spesso informalmente, ma radicalmente da genitore di un minore.

Domandiamoci, scrive Martini:
SAPPIAMO EDUCARE?
SIAMO A NOSTRA VOLTA EDUCABILI?

Il Cardinale non ha ricette di successo, l'educazione è un viaggio. Neppure Gesù aveva soluzioni infallibili, se fu tradito da Giuda iscariota che aveva educato. Ma in sintesi tre chiavi interpretative sono importanti.
Primo: se non si mette in conto **DELUSIONE E FALLIMENTO**, non possiamo assumere bene un compito che espone alle delusione. Ci troveremo a lamentarci, accusare
Secondo; l'educazione è **"QUESTIONE DI CUORE"** come ricorda don Bosco, richiede una pazienza mai doma (come nella parabola del padre misericordioso) nonostante la zizzania.

Infine l'azione educativa si sviluppa **DA UNA LIBERA VOLONTÀ VERSO UN'ALTRA LIBERA VOLONTÀ**, che può rifiutare la proposta e la relazione educativa. La libertà va rispettata, oltre che promossa. Dio bandisce la manipolazione, ma insegnare/apprendere richiede autotrascendenza. Scrive Martini: «Il rispetto per l'educando non viene dato con un atto di fiducia cieco, ma confidando nel "maestro interiore", che muove e attira ciascuno; ogni manipolazione educativa viene esclusa dalla certezza che è nel santuario della coscienza, nel "cuore", che ciascuno assume le decisioni definitive».

Numerosi brani biblici parlano di educazione, Martini assume e commenta come testo fondamentale un passo del **CANTICO DI MOSÈ** *(Deuteronomio* 32,10-12):

> *Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari.*
> *Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*
> *Come aquila che veglia la sua nidiata che vola sopra i suoi nati egli spiegò le sue ali e lo prese lo sollevò sulle sue ali.*
> *Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero*

Il Cardinale si domanda:
QUALI SONO LE COORDINATE FONDAMENTALI DEL CAMMINO EDUCATIVO CHE DIO FA PERCORRERE AL SUO POPOLO E A CIASCUNO DEI SUOI FIGLI?
Ne individua undici, che sono illuminanti anche per il nostro compito educativo. Di seguito le elenco con un mio breve accenno di sintesi (in corsivo riporto un ulteriore sintesi del discorso di Martini).

1. **PERSONALE E INSIEME COMUNITARIO**: perché la persona ha natura comunitaria, e l'umanità è chiamata alla comunione con Dio.

2. **GRADUALE E PROGRESSIVO**: anzitutto, occorre saper partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare". Poi serve «la cura di individuare in ogni situazione il passo successivo da compiere. Si tratta di quel passo che una persona può davvero fare». Infine «occorre che il soggetto da educare sia stimolato dolcemente e coraggiosamente a fare qualcosa di più di ciò che sta facendo, occorre che gli sia impedita la stagnazione e la ripetitività morale e spirituale, ma insieme occorre che non venga scoraggiato con richieste sproporzionate, senza che gli siano risparmiate richieste audaci».

3. **CON MOMENTI DI ROTTURA E SALTI DI QUALITÀ**: non vengono risparmiati da Dio e dalla vita questi momenti di conversione dal peccato, dalla mediocrità ma verso cammini umani e cristiani autentici.
   A questo proposito è importante notare come l'età compresa tra i 12 e i 15 anni costituisca un particolare momento di passaggio e di rottura per i ragazzi e le ragazze. «In esso avviene quella che potremmo chiamare la presa di coscienza di sé come totalità. La persona si coglie, per la prima volta, come un tutto, rispetto al quale deve prendere decisioni importanti. Tutto ciò che è stato assimilato fino a questo momento, deve essere ripreso in mano personalmente e rilanciato con una forte decisione, che metta ciascuno in verità davanti a Dio, gli faccia prendere posizione di fronte a Cristo. Considerare questo periodo difficile come semplice passaggio in cui basta mettere in pratica le indicazioni avute negli anni precedenti, potrebbe essere la causa del fallimento educativo. Guardando alla decisione di Maria nell'Annunciazione, l'educatore cristiano dovrà continuamente domandarsi qual è il momento in cui Dio chiede decisioni importanti, preparare a questo momento e accompagnare chi si trova in situazioni di scelta».

4. **CONFLITTUALE**: il popolo d'Israele si ribella, disobbedisce, resiste; Dio continua a riprogettare con un realismo impressionante.

5. **ENERGICO**: «Non molle o accondiscendente, non rassegnato o fatalista, ma impegnato, deciso, capace anche di rimproverare. Se educare vuol dire aiutare ciascuno a trovare la

propria strada, sembra strano che non si debbano effettuare ogni tanto delle "correzioni di rotta" in un cammino che, altrimenti, diventerebbe deviante».

Il Cardinale esplicita il tema del ***RIMPROVERO****: «Quando si ama poco non si sa rimproverare davvero: ci si lamenta, si diviene pungenti, si punisce col silenzio o con la recriminazione astiosa o rassegnata. Ma il rimprovero diretto, franco, preciso non emerge, perché il cuore è fiacco, oppure gravato lui stesso da sensi di colpa. Come possono infatti i genitori rimproverare sul serio ai figli cose che essi, in fondo, non sono capaci di evitare nella loro vita?».*

E ancora: «Rimproverare è smascherare le false certezze, smontare le ragioni fasulle, contestare le legittimazioni improprie, che stanno dietro ai comportamenti sbagliati. Tutto ciò è molto di più del semplice "rimbrotto" di cui spesso ci accontentiamo, lamentandoci poi che non ha avuto effetto. Occorrono molto amore, molta intelligenza, anche molta riflessione per giungere a un rimprovero che abbia il calore e la forza persuasiva e insieme l'umiltà del rimprovero fatto dal cardinale Federigo a don Abbondio». Rimarca: «Mi era sembrato di cogliere qui un punto fondamentale dell'impegno educativo: non accontentarsi cioè di una qualsiasi risposta, di un cammino mediocre, di "evitare il peggio"; ma chiedere molto ai ragazzi e ai giovani, impegnarli fortemente, non risparmiare loro il sacrificio, essere gli agricoltori che potano i tralci della vite».

In sintesi.

i. ***EDUCARE NON VUOL DIRE ACCONTENTARE SEMPRE****. Bisogna avere il coraggio di fare affrontare delle sofferenze a chi viene educato.*
ii. ***EDUCARE NON VUOL DIRE APPROVARE SEMPRE, DISSIMULARE LO SCONTENTO, INCORAGGIARE SOLTANTO****. Bisogna avere il coraggio della verità, pur rispettando la gradualità.*
iii. ***UN'EDUCAZIONE REALISTICA DELLA PERSONA UMANA ESIGE ANCHE L'INTERVENTO CORRETTIVO, PROPRIO PERCHÉ NESSUN UOMO NASCE PERFETTO****. Tutti siamo un po' egoisti e avidi fin dalla nascita. Il terreno deve essere dissodato e lavorato (cf. Luca 13, 8), l'amministratore controllato e corretto (cf. Luca 16, 2). Educare significa talora anche "contrariare". Permettere o, peggio, favorire la crescita incontrastata degli istinti negativi della persona, non frenare i capricci, l'aggressività distruttiva e i vizi che la disumanizzano, non correggerne i difetti e le pulsioni egoistiche significa rinunciare alla sua educazione. Occorre trovare il modo giusto, ma non rinunciare alla correzione.*

In massima sintesi: «La verità che non viene dall'amore non educa, ma esaspera. Solo da un grande amore paterno e materno nasce anche la saggezza di rimproverare nei tempi e nei modi debiti […]. Ciò nasce da un amore intelligente, che pensa e riflette prima di rimproverare, che ha sempre in mente il fine da raggiungere, che ricorre alla discrezione del dialogo a tu per tu prima che a interventi in pubblico».

6. **PROGETTUALE E LIBERANTE**: Dio non educa a casaccio, ha un sogno e un disegno, che diventiamo adulti in Cristo.

7. **INSERITO NELLA STORIA**. «L'azione educativa di Dio in favore del suo popolo non è come qualcosa che cade dall'alto, una serie di principii pedagogici generici, un comandare astratto, un'istruzione proposta in maniera puramente didascalica. Essa è invece sommamente concreta, inserita nella storia di ogni giorno capace di stimolare l'uomo dall'interno.

«Inoltre Dio, che conosce la verità profonda dell'uomo, non assomiglia a quei maestri che istruiscono unicamente con le parole. Accanto alle parole ci sono le cose, e le cose sono anzitutto eventi. Sono gli eventi della storia, eventi buoni e cattivi, incoraggianti e minacciosi, prosperi o sfavorevoli. Gli eventi richiamano le parole, le quali ne esprimono il significato, e le parole trovano negli eventi la concretizzazione, la realizzazione e la conferma».

«La realtà è "fatta di persone vive, di cose concrete, di situazioni quotidiane, di motivazioni ed esigenze realistiche, di rapporti inevitabili, di lavoro faticoso e dinamico, di comunità pluralistica e in evoluzione e di spirito animatore sapiente e volitivo, è sempre stata la migliore formatrice dell'uomo. Togliere le persone dalle realtà per

introdurle in un mondo irreale, in uno spazio di idee pure o di sentimentalismi patetici, è certamente antieducativo».

8. **REALIZZATO CON L'AIUTO DI MOLTEPLICI COLLABORATORI:** Dio l'attore principale del processo educativo. Ma ciò non esclude, anzi esige il lavoro dei costruttori (Salmo 126/127)) e degli agricoltori (1 Corinti 3, 6).

9. **COMPIUTO IN MANIERA ESEMPLARE NELLA VITA DI GESÙ:** nei vangeli si possono trovare esempi e situazioni di educazione personale occasionale ed esempi di educazione sistematica nell'educazione dei Dodici.
   «Gesù intende affidare ai discepoli responsabilità molto grandi. Perciò non li mantiene in una condizione di pura dipendenza, ma li costringe a diventare adulti: li getta nella missione, dopo aver mostrato loro come dovranno comportarsi». Un altro elemento caratteristico della formazione attuata da Gesù nei confronti dei discepoli è stata la convivenza. Gesù aveva scelto i Dodici perché stessero con lui, nei giorni lieti, come quello di Cana, nei momenti di sosta e di pace, e nei giorni duri dell'incomprensione. «Infine non si può fare a meno di notare che Gesù ha sperimentato di persona che cosa vuol dire fallire come guida spirituale. Spesso deve ammettere che non è riuscito a farsi capire dai suoi».

10. **ISCRITTO NEI CUORI MEDIANTE L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO NELL'"UOMO INTERIORE"**: «non c'è nessun caso irreparabile, perché lo Spirito non ha ancora abbandonato nessun uomo su questa terra. Il caso più drammatico è quello di colui che deliberatamente gli si oppone».
    «Per aiutare il lavorio dello Spirito negli altri, occorre anzitutto che noi per primi siamo sensibili a ciò che egli compie nel nostro cuore. Occorre cioè esercitarsi nel "discernimento"».
    «Chi non discerne dentro di sé l'azione dello Spirito, chi non si lascia condurre da lui […] non sarà capace di essere un educatore cristiano. Pur avendo doti educative naturali, rischierà di imporre le sue idee personali, al limite di plagiare, ma non di educare alla libertà».
    La seconda osservazione è che «lo Spirito è colui che "ha parlato per mezzo dei profeti", che ha ispirato la Scrittura. Un'educazione all'ascolto del maestro interiore passa dunque per l'esercizio della lectio divina, della meditazione orante della Parola di Dio». «Il silenzio, le giornate di ritiro e gli esercizi spirituali in cui si impara ad ascoltare il maestro interiore, sono momenti di grande importanza, anzi di pratica necessità per chiunque compie un cammino educativo».

11. **ESPRESSO NEL CAMMINO DI FEDE DI MARIA "REDEMPTORIS MATER":** riprendiamo questo tema nel nostro incontro del 15 maggio 2025

Per i **GENITORI** e gli **ADOLESCENTI** Martini ha un attenzione centrale. E al cuore del pensiero di Martini, c'è l'affermazione di Don Bosco che "educare è cosa del cuore". Significa percepire con acuta sensibilità e cuore disponibile i veri bisogni, soprattutto affettivi, in particolare degli adolescenti. Consiglio la lettura meditata del testo integrale dei paragrafi dal [26] al [29], svelano, tonificano e aprono il cuore:

«Anche i giovani d'oggi non rifiutano gli educatori, ma li cercano quando comprendono che li vogliono aiutare ad essere uomini veri e a vivere bene in questo nostro tempo. Senza capirne i bisogni non si può instaurare un dialogo educativo. La carità educativa esige che considerino i ragazzi come molto importanti e facciano loro sperimentare la gioia di essere amati».

«Se restringiamo l'obiettivo sui bisogni-diritti psicologici, decisamente umani, che hanno riferimento alla natura della persona, pur riconoscendo che anche quelli fisiologici meritano di essere presi in considerazione e approfonditi (le violenze sui minori e alcuni casi di inimmaginabili trascuratezze nei confronti dei bambini ci interpellano infatti

dolorosamente), vediamo che alla base di tutto sta il bisogno di una figura paterna e materna, il bisogno di sentirsi presi sul serio, il bisogno di affetto».

«I ragazzi hanno bisogno di figure paterne e materne. In ogni momento della nostra vita abbiamo bisogno di persone che si interessino veramente di noi, di cui noi stessi ci interessiamo. Abbiamo bisogno di persone prima che di cose. Non di persone qualsiasi, ma di persone che sentiamo "vive per noi", che abbiano un forte sentimento della nostra esistenza e avvertano come indispensabile la loro esistenza per noi».

«Oggi questo "sentire" è raro: infatti viviamo in una società in cui i figli sono considerati un peso, un lusso, un incomodo, un problema, perché condizionano la libertà dei genitori, la loro economia e felicità. E' chiaro che tale modo di pensare è avvertito dolorosamente dai bambini e dai ragazzi. Quando un vostro figlio perderà la convinzione che voi, così essenziali per lui, vi preoccupate della sua esistenza, comincerà a fuggire dalla realtà quotidiana, non si sentirà più appagato negli altri suoi bisogni pure essenziali, diventerà un disadattato, talora addirittura desidererà di morire».

«La presenza dei genitori è determinante per la crescita positiva dei figli, perché dà incoraggiamento, infonde la forza di far fronte alla realtà, è compagnia nel cammino della vita».

«Senza l'affetto dei genitori (o di persona sostitutiva), i figli cercheranno disperatamente di appagare questo bisogno in maniere false, in modi per nulla realistici. Da qui nascerà l'ansia, l'angoscia, la nausea. Persino l'uomo relegato nella cella di isolamento di un carcere può essere capace di soddisfare i suoi bisogni, abbastanza da sopravvivere, se sa che c'è qualcuno, alla pari del padre e della madre, che si interessa di lui e della sua condizione, oppure quando lui stesso sente dentro di sé ancora la voglia di interessarsi di qualche persona e di esserle in qualche modo utile».

«I nostri ragazzi hanno bisogno di sentire che sono un valore per quello che sono, non per quello che fanno; che sono un valore per se stessi (stima di sé) e per gli altri (per i genitori almeno). Le azioni compiute dai figli hanno bisogno di essere oggettivamente valutate: definite buone o cattive, giuste o ingiuste. Anch'essi infatti sanno distinguere tra bene e male, e il giorno in cui ricevessero il premio nonostante che la loro azione non lo meriti, si convincerebbero di non essere capaci di fare azioni di valore».

«I ragazzi avvertono istintivamente che per aumentare il loro valore devono tenere una condotta buona, soddisfacente, arricchente. A questo punto impareranno a correggersi quando sono in torto e a riconoscere il merito se si comportano bene. Se un ragazzo o una ragazza non si sentono valutati nel loro comportamento dai genitori ed educatori, o non sono stimolati a correggersi da un difetto, incominceranno a sentirsi insoddisfatti interiormente: il loro bisogno di essere un valore non verrà appagato ed essi ne soffriranno moltissimo».

Due esigenze cruciali.

L'educazione richiede **CONCENTRAZIONE**, il cui contrario è la dispersione.

«L'esperienza comune dice quanto sia facile essere sospinti dalla "ressa" di mille occupazioni e richiami, da una mancanza di ordine e di chiare priorità e dalla miseria di una vita senza qualità, a sciupare la propria presenza in una comunità». Ma così «il lavoro educativo finisce nella inconcludenza o nel nulla; e che anche le occasioni più opportune vengono sciupate, se non addirittura ignorate, perché non percepite e non viste».

*In termini positivi la concentrazione educativa rimanda ad almeno due esigenze. «La prima è lo **STATO DI "VEGLIA"** che permette all'educatore, come alla sentinella (o anche alla madre), di percepire quel che avviene e di intervenire a tempo e nei modi appropriati. Solo l'educatore che guarda negli occhi e nel cuore e che decifra il linguaggio dei segni, anche quando non diventano parole, sarà capace, in modo particolare, di cogliere e di affrontare i momenti tipici dell'educazione, quei due o tre "sì" o "no" della fanciullezza-adolescenza-giovinezza che decidono di tutto il resto della vita e che costituiscono i grandi nodi di quella che chiamiamo "pastorale giovanile"»*

La seconda esigenza tocca la **FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI.**

«Se non si è ancora uomini veri, per avere il diritto di intervenire su altri, diventa necessario vivere in stato di permanente educazione, nello sforzo quotidiano di progredire insieme

con gli altri verso la realizzazione integrale della propria umanità. Quando pretendiamo di fare gli educatori con la presunzione di essere uomini arrivati che non hanno più bisogno di essere educati dalla vita, diventiamo ipocriti. Colui che non ha scoperto il senso e il valore della propria vita non può indicarli agli altri. Come possiamo dire al fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, quando non vediamo la trave che è nel nostro? Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca? (cf. Luca 7, 39-45)».

Martini, in sintesi, afferma che:

EDUCARE È DIFFICILE: pensiamo alla diffidenza, al rifiuto della famiglia, al ridotto valore sociale della religione, ai nuovi modelli di vita.

EDUCARE È POSSIBILE: ogni persona è sempre educabile: capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive, di scoprire e proporsi nuovi significati e valori.

EDUCARE È PRENDERE COSCIENZA DELLA COMPLESSITÀ: per distinguere gli alleati dagli avversari.

EDUCARE È COSA DEL CUORE: è percepire con acuta sensibilità e cuore disponibile i veri bisogni, soprattutto affettivi, in particolare degli adolescenti

EDUCARE È BELLO: chi sa educare così troverà che fare l'educatore è bello, è affascinante, dilata lo spirito, ci rende simili a Dio